



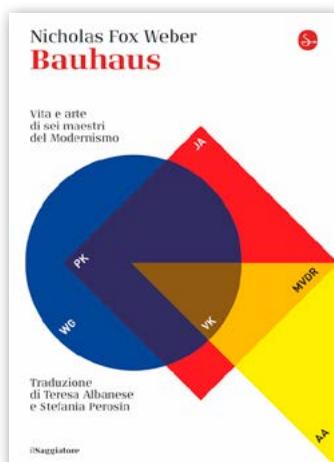
13. Kazimir Malevich, Cartolina per la mostra del 1923 al Bauhaus. Come Klee, anche Malevich contribuì a promuovere l'evento per trasferire lo spirito avventuroso della nuova scuola.

14. Kazimir Malevich, *Struttura* nel 1926. I dipinti di Malevich che risalgono al periodo del Bauhaus di Dessau si prestano a un'interpretazione letterale, appartenendo al contesto di rigore dell'immaginazione pura.

Storie, teorie, intuizioni e persino amori del Bauhaus

L'autore di questo libro si chiama **Nicholas Fox Weber** e oggi è un curatore e storico dell'arte autorevole, ma nel 1970, a poco più di vent'anni, era solo un ragazzo entusiasta che muoveva i primi passi nel mondo dell'arte. Mentre in America era esplosa la Pop art, la sua attenzione era tutta per il **Bauhaus**, per cui sentiva di avere «un'attrazione speciale». Fu allora che conobbe **Anni e Josef Albers** e l'incontro con loro segnò tutta la sua vita. «Ero incantato dalla incondizionata devozione che avevano per l'arte e dal modo in cui, grazie alla loro attività creativa, erano riusciti a sopportare ogni avversità». Non ultima, nel 1933, la fuga dalla Germania nazista, che li aveva portati dall'altra parte dell'oceano. Fox Weber iniziò a frequentarli, a lavorare con loro, diventò il loro più giovane amico e allievo per sempre. Josef Albers, uomo e artista simpatico, «capace di sorprenderci con linee e colori, offrendoci occasioni di gioia inaspettate», morirà pochi anni dopo, nel 1976, mentre Anni continuerà a lavorare alla sua arte tessile e alle sue grafiche, a farsi portare in auto e a raccontare, fi-

no al 1994, fatti e aneddoti di quella scuola-officina che a Weimar e Dessau aveva unito arte e tecnica, manufatti e idee. Al Bauhaus, ma soprattutto ai suoi grandi animatori, **Walter Gropius** e **Ludwig Mies van der Rohe**, **Paul Klee** e **Vasilij Kandinskij**, oltre ai coniugi Albers, ovviamente, coppia inossidabile, Nicholas Fox Weber ha sognato a lungo di dedicare una "storia definitiva", ma i suoi studi, i suoi corsi all'università e la direzione della Josef & Anni Albers Foundation (www.albersfoundation.org), che dal 1979 lo tiene parecchio occupato, non gli hanno permesso di farlo fino al 2009. Forse però è stato un bene, perché quel libro, che oggi esce anche in italiano, è un lavoro che gode di una conoscenza più che mai profonda della storia e dei protagonisti di cui tratta, delle loro vite intrecciate, delle loro teorie e delle loro storie d'amore, delle intuizioni che ebbero e del sogno umanista a cui restarono sempre fedeli.

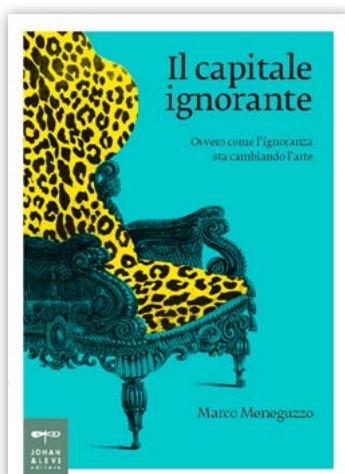
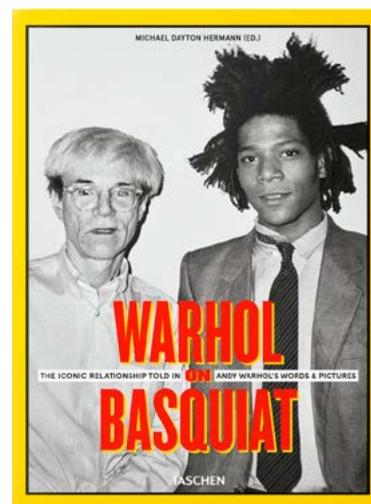


Bauhaus - Vita e arte di sei maestri del Modernismo, di Nicholas Fox Weber, 700 pagg., 28 ill. a colori e 92 in b/n, Il Saggiatore, € 42.

Basquiat visto da Warhol, molto da vicino

C'è un disegno di **Jean-Michel Basquiat** del 1984, che ritrae **Andy Warhol** con la sua reflex 35 mm. È un pastello a cera su carta in puro stile Basquiat: una via di mezzo tra una caricatura sapiente, l'opera di un bambino e il personaggio di un cartoon. Proviene dalla collezione personale del re della Pop art, come la maggior parte delle foto di questo volume, che è un racconto per immagini di cinque anni di intenso rapporto, dal 1982 alla morte di Warhol, nel 1987 (Basquiat morirà l'anno dopo). Gli scatti sono accompagnati da brani dei diari di Warhol, da lavori realizzati in collaborazione e da biglietti, cartoline e documenti dell'epoca. Pagina dopo pagina, attraverso lo sguardo voyeuristico di Warhol, si entra nell'intimità frenetica di Basquiat, vestito o svestito, che mangia o che dipinge, che viaggia in limousine, che ci prova con tutte, fa ginnastica e si fa la barba, telefona, va ai party e sorride in camera. Forse però questa è la versione di Warhol.

Warhol on Basquiat – The iconic relationship told in Andy Warhol's words & pictures, a cura di Michael Dayton Hermann, 240 pagg., 520 ill. a colori e in b/n, Taschen, € 50.



L'arte obbedisce al gusto di chi la compra

Non è solo il mondo dell'arte a essere cambiato: anche l'arte non è più la stessa. È diventata ciò che piace al suo vasto pubblico globalizzato, «un souvenir bell'e pronto cui si chiede di essere riconoscibile quanto l'immagine della Tour Eiffel». Chi colleziona arte, oggi, «è alla ricerca soprattutto di consenso», mentre l'artista, che non è più “contro”, produce «un'arte “obbediente”, attenta ai diktat del marketing» e del gusto più diffuso. Tutto è accaduto «nel giro di due o tre decenni, a partire dagli anni Ottanta», spiega **Marco Meneguzzo**. Quando l'Occidente è arrivato a potersi permettere il superfluo, ha scoperto l'arte contemporanea e l'ha fatta diventare un costosissimo status symbol. Adatta a chi ha un capitale da spendere, anche se magari non la conosce per niente, lei si è prestata al gioco, ma è caduta in una trappola da cui ora è difficile uscire.

Il capitale ignorante – Ovvero come l'ignoranza sta cambiando l'arte, di Marco Meneguzzo, 135 pagg., Johan&Levi, € 13.

MUSEI E NUOVE TECNOLOGIE

Siti web e social network, strumenti preziosissimi

I musei, che sono luoghi «di apprendimento, di diffusione della conoscenza e allo stesso tempo di svago», hanno l'esigenza di comunicare in modo efficace. Per questo, oggi, devono fare i conti con le nuove tecnologie. Alcuni hanno già intrapreso percorsi molto interessanti. Il **Rijksmuseum** di Amsterdam, ad esempio, aggiorna gli spettatori di tutto il mondo sul restauro della *Ronda di notte* di Rembrandt, che peraltro avviene nella sala in cui l'opera è solitamente esposta, sotto gli occhi dei visitatori, attraverso una sezione ad hoc del suo sito ufficiale. La **Fondazione Sandretto Re Rebaudengo** di Torino, da parte sua, ha adottato una strategia comunicativa particolarmente smart, che coinvolge Facebook, Instagram e Twitter. A partire da *best practice* come queste, il saggio di Nicolette Mandarano riflette sui vantaggi che gli strumenti digitali possono offrire ai musei.

Musei e media digitali, di Nicolette Mandarano, 126 pagg., 18 ill. in b/n, Carocci, € 12.



Carlo Mollino, anzitutto architetto

Le prime cose che vengono in mente, quando si tratta di **Carlo Mollino** (1905-1973), sono le sue stramberie, gli hobby, le passioni. Sono le polaroid erotiche, qualche mistero non chiarito, gli arredi ricercatissimi in asta, le acrobazie sulla neve, con gli sci, e sulle ali del vento, con "l'apparecchio". Delle opere che progettò come architetto – case e ville in pianura e in quota, il nuovo Teatro Regio e il Palazzo degli Affari a Torino – si parla poco. Schivato nelle storie dell'architettura e ignorato dalla critica, Mollino, scrive **Luciano Bolzoni**, andrebbe riscoperto per le centinaia di progetti che ha prodotto, per la montagna di concorsi cui ha partecipato, spesso senza vincere, e per i meno numerosi, ma notevoli edifici che riuscì a realizzare; per gli interni, le scenografie, i mobili e gli oggetti unici, oltre che per le invenzioni ingegneristiche, come certi prototipi d'auto da corsa che non mancò di collaudare personalmente. Questo libro, illustrato da foto e disegni, racconta di un uomo così smanioso di fare e così proiettato nel futuro da farsi sfuggire le occasioni del presente.



Carlo Mollino architetto, di Luciano Bolzoni, 232 pagg., 100 ill. a colori e in b/n, Silvana, € 30.

La vera colpa di cui si macchiano i falsari

Il mestiere più antico del mondo è quello del falsario. Parola di **Harry Bellet**, giornalista e studioso d'arte che in questo libro riporta alcuni casi di falsi clamorosi, tra cui quello recentissimo che ha fatto salire agli onori della cronaca il tedesco Wolfgang Beltracchi e sua moglie Helene. Nell'agosto 2010 i due furono condannati per avere messo sul mercato, dalla metà degli anni Novanta, dozzine di falsi Max Ernst,

Derain e Léger. Ma se di falsi è pieno il mondo, spiega Bellet, la questione più grave è la simpatia di cui il falsario gode presso il pubblico, divertito dal suo interferire nella storia dell'arte. Questa invece «è una fonte di conoscenza» e i falsi non solo mettono in ridicolo gli studiosi e nuocciono alla reputazione dell'artista, ma soprattutto inquinano le ricerche su di lui e sull'epoca in cui ha vissuto. Attenzione, dunque, a non scherzarci su.

Falsari illustri, di Harry Bellet, 128 pagg., Skira, € 19.

Harry Bellet Falsari illustri



SKIRA

IN BREVE

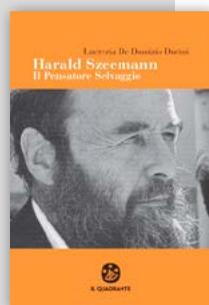
Nespolo, artista e intellettuale

Artista e intellettuale, **Ugo Nespolo** osserva il sistema dell'arte e scrive di estetica. Nei testi di *Maledette belle arti* (110 pagg., 21 ill. a colori, Skira, € 22) rivisita avanguardie come Fluxus, Patafisica, Lettrismo e Situazionismo, refrattarie alla regola del "ciò che più costa più vale" e alle false libertà dell'*everything goes*.



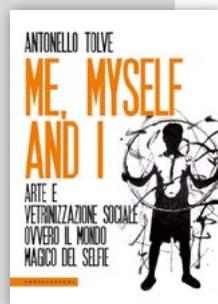
L'indipendenza di Szeemann

Torna in libreria *Harald Szeemann – Il pensatore selvaggio* (314 pagg., 70 ill. in b/n, Il Quadrante, € 32), di **Lucrezia De Domizio Durini**. Il libro, uscito la prima volta nel 2005, ripercorre la vita del curatore svizzero e gli eventi di cui è stato ideatore e animatore attraverso documenti, conversazioni, saggi, immagini e testimonianze.



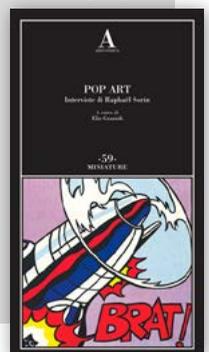
Che cosa può fare un selfie

Forse il selfie è solo l'ultima invenzione dell'uomo per rappresentare se stesso, ma è diventato tanto invasivo e pervasivo da incidere sul rapporto che abbiamo con la nostra immagine. *Me, myself and I* (48 pagg., Castelvvecchi, € 9,50), di **Antonello Tolve** (Melfi, 1977), affronta il tema trattando d'arte, fotografia e comunicazione.

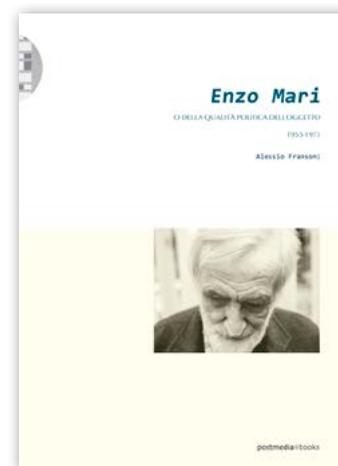


Quattro storiche interviste pop

Pop art (a cura di Elio Grazioli, 120 pagg., 41 ill. in b/n, Abscondita, € 13) raccoglie le interviste che l'editore francese **Raphaël Sorin** fece nel 1968 a Roy Lichtenstein, James Rosenquist, Robert Rauschenberg e Robert Morris. Tutti e quattro erano in una fase di cruciale passaggio: queste interviste la documentano.



Forma, lavoro e lotta: la vita di Enzo Mari



Oltre cinquant'anni di attività, cinque premi Compasso d'oro, molti oggetti in produzione per decenni, veri classici, indenni all'avvicinarsi delle mode. Questa è la storia del designer **Enzo Mari** (Cerano, 1942), quella «portante», nota e celebrata. Le storie di Mari, però, sono più d'una e **Alessandro Fransoni** vuole metterle insieme. C'è la storia dell'artista, uno dei protagonisti dell'Arte cinetico-programmata, e c'è la storia impegnata dell'uomo «che vede nell'avvento storico del disegno industriale un portato diretto dello spirito del socialismo». È il Mari dell'impegno ideologico, dell'occupazione della Triennale nel 1968, del rifiuto di esporre alla Biennale di Venezia e a Documenta lo stesso anno. E c'è, ancora, la storia del controdisegner, che progetta «proposte di comportamento professionale e politico, dove politica è, senza mezzi termini, lotta di classe». Fransoni racconta tutte queste storie per ricostruirne una sola, quella vera.

Enzo Mari o della qualità politica dell'oggetto (1953-1973), di Alessio Fransoni, 192 pagg., 52 ill. in b/n, Postmedia, € 19.

© Riproduzione riservata